

ABBONAMENTI:

ANNO . . . Cor. 5.—
SEMESTRE . . . 2.50
TRIMESTRE . . . 1.25
Una copia cent. 8.

ESTERO IL DOFFIO.

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista.



ESCE AL SABATO

Redazione ed Amministrazione
Via Circonvallazione 5
POLA

Inserzioni a prezzi da con-
venirsi con
L'AMMINISTRAZIONE.

ANNO VI (2° Serie).

POLA, Sabato-Domenica 31 Dicembre 1905 - 1 Gennaio 1906

NUMERO 1

„La Terra d'Istria“ è il più grande e diffuso giornale della Provincia.

Saluto

Dopo un anno di reciproci collaborazioni porgiamo l'affettuoso e solido nostro saluto ai compagni ed agli amici che ci sorressero in quest'opera non facile di combattere a vista alzata tutti i nemici che insidiavano questa devotissima terra d'Istria.

Per la terra d'Istria del cui classico nome abbiamo ornato questo foglio, noi continueremo a combattere senza posa, ininterrottamente — per quanto sarà in noi — la coscienza degli italiani, decantando i più lusinghi concetti, non rendendoci mai dimentici dell'onore verso la propria terra.

Il perseguire con i metodi che questo giornale ha iniziati dalla sua risurrezione è di affidamento che spauriranno poco per volta questa Provincia assomata degli uomini più proficaci che nel loro nome e nel loro interesse hanno formati dei partiti di opposizione e di sfruttamento.

Salute a collaboratori nostri; salute a nostri buoni, a nostri combattenti; la nostra rivista sta; senza dimenticare i più puri ideali, perseguiranno degli altri non meno puri.

E chi signora i buoni a cui è sacra questa terra d'Istria.

La Redazione.

Acqua stagnante

E' appena un mese che in tutti i paesi italiani e tedeschi, specialmente, del beato nostro impero echeggiavano inni e giuramenti, bestemmie ed imprecazioni per quello che succedeva ad Innsbruck, è appena un mese che per i Comizi e per le piazze, dai nazionalisti italiani e da quelli tedeschi e da noi si elevavano fiere proteste contro il Governo csa precipua di tanti malanni ed ecco che siamo qui ripiombati in quella sonnolenza meridionale, che ci fa guardare all'avvenire con la filosofia del turco che mira il dito divino di Allah nelle spire di fumo sbuffate fuori dal classico hayrick.

Allora noi socialisti ci siamo ingannati nei nostri entusiasmi, allora è forse che noi non abbiamo colla nostra voce forte e gagliarda rappresentata l'anima popolare che non s'interessa a questioni di Università, di scienza, di luce della verità? Od è di questo letargo nuovo la causa d'altra parte, dalla parte di quelli che paventano gli entusiasmi popolari anche se questi ridondano a massimo vantaggio loro? Io credo di sì, anzi lo affermo con quel dolore che proviamo tutti nel vedere la nostra razza in questi paesi, che come un caneo dividono l'Occidente dall'Oriente, non seguire quelle tradizioni di libertà di pensiero e d'azione senza confini che ci darebbero diritto a chiamarci grandi ed a marciare alla testa dei popoli nostri compagni di sventura per la conquista completa dei nostri e dei loro diritti di fronte l'aristocratica egemonia aulica di lassù.

Poi, quando sentimmo salire su dall'anima del nostro popolo un nuovo slancio, generoso di giustizia, decisamente ci siamo messi al suo fianco, risoluti a far sentire che eravamo sempre pronti, che anzi era nostro programma eterno, il combattere contro ogni tirannia, venuta da qualsiasi parte, pronunziata da qualsiasi bocca contro i diritti e l'evoluzione naturale d'ogni popolo e tanto più contro il nostro. E ci siamo messi al fianco dei nostri avversari per esortarli a fare sul serio, a non fare la burletta continua, a mostrare i denti ben aguzzi a chi ci vuol mordere, lanciando il grido di guerra che chiamò quanti popoli

siamo in Austria alle vere rivendicazioni, a quelle che non ci daranno né Körber né altri mai finché i popoli stessi in un blocco irrefrenabile di partiti non imporranno quella giustizia che sta scolpita sul gran frontone di Vienna ma che è invece una menzogna pretoriana.

Ma a questi nostri avversari di partito, e fratelli di lingua e di razza, o sembra che basti un'academica parata di Poledà — e con ciò riconoscono al Governo un sentimento di buona volontà che non ha mai avuto e diventato supremamente ingenui — o non vogliono conquistare questo diritto dell'Università di Trieste, perché così cesserebbe la causa d'un'agitazione effimera e nei nostri paesi anzi si creerebbe un focolare di agitazioni popolari al cui calore potrebbe riscaldarsi tutto il paese.

Tale è il nostro pensiero nel vedere l'acqua stagnante far marcire quel grande moto di or è un mese. Così non si conquista. Così si fa il giuoco a spalle dei diritti popolari, a vantaggio del *divide et impera* d'accordo con quegli infelici rappresentanti degli Slavi meridionali, che sentono vibrare in sé l'anima non per i valori del grande popolo russo che viene coi suoi proflugi ad attingere lena civica al sacro fonte di progresso in Occidente, non per le barbarie siberiane, ma per i disastri fatali ezreschi contro il Sole nascente.

Così si fa il giuoco d'accordo con quei deputati slavi che è un anno quando il popolo croato tuonava la riscossa contro le prepotenze magiare invece di volare alla sua testa, vigliaccamente per la via tortu sulcano a Vienna ad implorare mercè per riassettersi poi meglio come sprogonatori e baciapiedi nell'ultima sessione della Camera protestando contro Pernarstorfer che faceva solo risanare la voce della volontà popolare contro i poteri irresponsabili.

Così si fa il giuoco, così: e così si soffoca ogni speranza e si brancola per sempre nelle tenebre.

G. Lazzarini.

Note politiche

Lo czar ha paura, ma resta pur sempre lo czar. Nel suo *abuse* in cui parebbe si volerebbe concludere alcune riforme, è suggerita la più grande inostanza.

Le belle frasi sono una irrisoluzione: la realtà è che Nicola II tiene fermo al potere autoritario e lo ripete per ogni riga delle sue *survive darjazioni*. In Russia la libertà avranno sarà attesa dall'alto: nel grande Stato, flagellato da una guerra micidiale più di quella che altri mai ricorrono la storia, il movimento di una democrazia democratica, assoggettato dalla violenza, la conquista della costituzione non può essere: alto di sovranità ma volontà di popolo che in un grande momento di riscossa saprà insorgere in nome dei suoi diritti e far scomparire dalla terra tutti i segni delle passate vergogne.

Il *nkase ezaresco* non è un'insidia ed è un'inghiera: esso non fa altro fatto che acuitizzare la tensione degli animi che acquiesce una volta di più in villa di quelle monarchie che nel punto di vedersi uncinare il terreno sotto i piedi, cercano aiuto nella fedeltà del contingente ai quali si rivolgono promettendo insperante cose.

Tutto è tardi ed inutile ormai che questo lena lo ezarismo; la guerra d'Oriente è la sua tomba e gli *abuse* ne annunziano l'agonia. Il fronte della rivoluzione scende da un paese all'altro del grande impero; all'agitazione degli intellettuali s'aggiunge ora quella delle masse in cui la flamma della redenzione serpeggia alta più di quella di un incendio.

Il *darjazione* ezaresco non è pertanto altro che una ironia.

Koerber si dimette; il ministro che somigliava ad una palla levigata che scorre senza rumore, soggiace sotto

il peso delle proprie responsabilità. A noi poco importa che Koerber sia o non sia; i ministri d'Austria sono tutti tutti ad uno stampo, perché poco val loro può avere la loro personalità in un meccanismo dove la burocrazia e la ragione di stato plasmano tutte le cose ad un moio solo. L'Austria è un paese arretrato: il *nesso* vale più che la libertà; ma fino a quando quello potrà durare senza questa?

Ed intanto in Ungheria impazziscono. La borghesissima Camera è stata aggredita e quindi verrà disciolta. Poi si ricomincerà da capo fino a che il popolo non avrà segnato esso il corso di una politica proletaria.

A chi guardi dentro le questioni dei partiti in Ungheria non riesce scorgere le ragioni del dissidio, non sono uscendo dalla devozione agli istituti giuridici della nazione. Sono competizioni personali dove hanno la parte peggiore le suppellettili dell'aula parlamentare.

Nel prussiano austro: Socialismo agrario nell'Istria di Rustica.

Lettera da Vienna ed altri articoli che la sovranità della materia non ci è permesso di pubblicare in questo numero.

NELLY

Parigi... La lampada florentina fuma lasciando guizzare a malapena gli ultimi sprazzi di luce che arrivano stentatamente a sfiorare la macchina di Bouchévoit, il peccato sono ad ogni atelier parigino. Un veneziano si dimena nelle convulsioni del Kuck-Walk che una *midibella* mezza brina accompagna a una voce roca: uno cileno colla sua *madresse* sorride spagnolescamente; un ungherese carica degli *ijon* sconnessi. «Silenzio!» — grida l'ospite illustre pittore e sopraffatto magnate magiaro — «silenzio — ora canterà Nelly». Nelly, una piccola, litigiosa, dagli occhi azzurri, dalla capigliatura e dal costume tradizionale del *Quartier latin* ai bei tempi del 1840, è traspirata, sollevata da venti mani internazionali su d'un tavolino ed intona la canzone.

La canzone inneggia da prima all'orgie del famoso ritrovo di Montmartre: ma a poco a poco diventa mesta al ricordo degli amplessi senza amore, giugna terribilmente all'oro che haucilla col corpo tutto il sentimento umano, scoppia in un pianto amaro, che ha i suoi frizzi, che si rivolta e chiude ingenuamente alla rivoluzione, il coro degli astanti inluna.

Nelly e proclama una piccola Dea della ragione e della rivoluzione e portata in trionfo.

Nelly si diverte e sente: Nelly è un tipo classico dell'anima parigina, che compendia l'anima di tutta la provincia. Parigi è stato sempre un *regnum terribile*, che ha i suoi frizzi, che si diverte e che si ribella. — Parigi si ribella continuamente perché ama diversità e scarta d'un colpo deciso ogni ostacolo fra lei ed il godimento pieno della vita libera. La psicologia dell'anima francese va sempre paragonata a quella d'un fanciullo, ma d'un fanciullo prodigioso, che ride alle serietà altrui, ma mette la serietà dove altrui mette lo scetticismo. — La Francia ed il resto dell'Europa stanno tra loro come il bambino e l'uomo negli *afarismi* di Nietzsche, «l'uomo nella via trova la serietà che bambino metterà nel gioco». La Francia sorride alla serietà germanica come il fanciullo alle preoccupazioni dell'uomo maturo; ma diventa seria coi suoi giochi, il gioco tanto piacevole per lei, la rivoluzione. Il motto *kuanto-germanico*, come chiamò Bakunin il resto dell'Europa, si muove serio a detta degli apologeti dell'oggi, ma non sa trovar l'aulica dell'*enfant quaius* sul ferro della rivoluzione, e continua beatamente a gustare con troppo poca serietà la mossa dell'assolutismo.

Da ciò si vede come la rivoluzione in fondo in fondo sia un gioco ed i fanciulli talvolta seri, serietà che fa ridere i cosiddetti ben pensanti, i burgoesi, l'Europa, al qua ordine innanzi tutto all'aula della loro vita attenzione documentata da cifre, leggi, e cante; e guardano con orrore però il bambino che incontra metofolofocamente davanti tanta sapienza in abito talare si prepara sorridente a giocare colla loro gran bambola, e finisce bruscamente serio ed accigliato a romperla per trovarne all'interno la crassa che nasconde gli sputi.

Niccolò Lazzarini.

Anarchismo borghese

All'annunzio d'ogni nuovo attentato anarchico, nella stampa borghese appare un fenomeno singolare: un coro di voci irrose si leva d'ogni parte a inveire contro i vorilli avanzati, quasi fossero essi i diretti ed unici responsabili di questo periodo ricorre alla violenza per allontanare un tratto gli ostacoli, che sembrano insormontabili, posti al progresso civile. E nella babele di principi filosofici e giuridici che ne consegue, non manca mai il microscopio che — in nome di qualche astrusità trascendentale — si predica il rispetto della vita altrui, anche quando vi si tenesse ingiustamente per il collo, e vorrebbe sequestrarsi fino al diritto della legittima difesa. Nessuno invece che si dia la briga di constatare, che i principali propagandisti della violenza come strumento di lotta sociale sono appunto i borghesi, che tutta la nostra educazione è inebbevata di tendenze rivoluzionarie e che l'atto dell'anarchico dinamismo, — sotto altri nomi e sotto altre forme — viene proposto fin dai banchi della scuola a modello d'esortazione religiosa o patriottico.

Non a caso ho parlato della scuola. (Che cosa fosse precisamente l'anarchia, allora non lo so però. Degli anarchici avevo bensì un'idea determinata e colorita: venivano dai bassi fondi scandinavi; — dalla *toppa*, — brutti anesi scampifiorche, senza voglia di lavorare e di far del bene, con del musci da *la borsa a la rita*, come posti dalle sbrigate perennemente, equipollato a ogni modo, — passo torto, come chi usa stringere ai muri e rimpatriarsi dietro alle cantine, per vibrare a tempo opportuno la raffollata nella schiena all'osso lorgio; o buttar la bomba sotto la carrozza del ministro o del sovrano. Tali almeno ce li descriveva il maestro e noi sentivamo e poterli rimanereva esterrefatti alla visione di quei bambini monacchi, che si potevano incontrare ad ogni piè sospinto appena fuori della scuola e non si gettavano di solito in prigione che a mi-fatto compiuto.

Per disgrazia in iscuola c'era qualche tostolano offeso, il cui cervello lo ribellava a funzionare proprio come quello del maestro. A me, per esempio, pareva assai strano, intanto, che nelle storie di costosi mandatori delle città popolose non d'entrasse mai qualche ragazzino rubato alla mamma e portato lontano lontano a fare lo spazzacamino e patir fame e borse in cambio del lavoro prestato, come si poteva fare, facessero altre persone cattive che non erano gli anarchici. E poi, quando ci raccontavano la vita d'alcuno di quei nostri, notavo che il più delle volte erano uomini usciti da famiglie... come le nostre, cioè benestanti, educate, pulite: un nome specialmente mi recava sorpresa, quello del principe Kropotkin, del quale non riuscivo ancor bene a spiegarne l'esotico stile, mentre ne dicevo subito l'appellativo di principe. E rimandando, rimandando arrivavo a formulare a me stesso certi candidi e ingenui problemi, dei quali avevo però il buon senso di non rimettere la soluzione al maestro, non tanto per paura di diventargli sospetto (ed è già lo ero), quanto piuttosto perché comprendevo egregiamente che sarebbe stato un lavar in coda all'asino.

Se nessuno ha dei diritti sul altrui esistenza, — mi affrettavo, — se il loggione di vita è irradicato in un uomo o in un delfino, perché dunque esaltarci tanto nella storia nera, noi senonché e d'orrammo, come la più grande eroina del drappello ebreo, Giuditta, la quale ha sgozzato re Oloferne non già giulmettamente in campo, si tra la erupala e il sonno, con l'astuzia e con l'inganno? perché ci fanno i parare a memoria i versi di Callimaco, dove si celebrano quali salvatori della patria gli ateniesi Armodio ed Aristogitone, come se il tiranno Ipparco non l'avessero ammazzato quand'egli men se l'aspettava, fra i clamori della processione sacra, col ferro celato sotto il mirtò? e perché ci presentano come martiri altamente benemeriti della repubblica e della libertà Bruno e Cassio che traessero Cesare passando sopra ad ogni anteriore vincolo d'affetto, dopo aver manovrato il loro a proposita tra le maeve di una segreta congiura?

Così pare a poco me la discorrere allora: finché un bel giorno poi manco alla manita e cominciai a segnare tutti i casi analoghi che mi capitassero sotto l'occhio. Da quel giorno sono trascorsi degli anni e la mia lista ha preso una lunghezza considerevole. Si può dire che non c'è campo d'osservazione, non c'è ranno della produzione intellettuale umana che non abbia dato il suo contributo. Vorrei allora, meco un poco gli esempi più curiosi?

Crislo, — affermava il Capranica, — circuito una volta da' suoi avversari, che volevano strappargli intorno al dominio romano una dichiarazione che lo compromettesse o dinanzi al popolo o dinanzi ai padroni, se la cavò generalmente col: date a Cesare quel ch'è di Cesare. Più reiso dirlo san l'aulo, che la spada viene da Dio e all'impeccabile genere umano apprenderà la rassegnazione sopra e il dovuto riconoscimento del fatto compiuto».

Parrebbe, che i rappresentanti della Chiesa dovessero essere alieni quanto l'altri mai dai giovars di mezzi anarchici. Nient'affatto: era un domenicano quel Giacomo Clementi, che nel 1859 pugnalava Enrico III re di Francia; uceva dall'ordine degli Scaldi quel Ravallia, che nel 1810 freddava Enrico IV, E c'è chi dice, che il figlio del bel gesù quel due Arciduca polta attingere anche alle dottrine di san Tommaso de' munitaria! E non tesseva pur ieri un prete dotto, ingegnoso, di larghe vedute, ma sempre nondimeno prete, il panegirico di quella Carlotta Corday, che nel 1793 seannava il Murat, — contrappugnando quasi a Giovanna d'Arco?

Non è bene però che io m'ostii a smadare i nomi di questi non scilione (Chiesa stavo per dire bottega) e voglio essere sopra tutto imparziale ed oggettivo, sì, anche i liberali hanno delle colpe sulla coscienza; già, con o senza tonaca, per noi sono tutti borghesi... e ahimè, il più delle volte sono anche tutti preti!

Ho qui davanti sul mio tavolo un libretto, stampato a Milano del 1897: è intitolato Felice Orsini, non scilione, ed ha per motto: *adire amor patriae*. Fa parte del *Pantheon dei Martiri della Libertà Italiana*, a centesimi 50 il volume: collezione, che aiuto a tirar su intero generazioni di patrioti e che mir potrebbe forse ispirare a cosa. Ebbene, a pagina 113 del nostro libretto voi potete ammirare una chiarissima incisione, che vi mostra una bomba di quelle adoperate dall'Orsini nell'attacco contro Napoleone di piccolo (1835). Segue la descrizione e la ricetta per fabbricarne di simili, quindi si narra diffusamente come avvenisse il getto de' proiettili e come l'Orsini fu processato e ghigliottinato. Si finisce con una calda apologia del martire: «moroio per le mani del carnefice non si disonorò punto»: voleva esultare Napoleone col bene di quella patria che tanto aveva in cuore? si era inteso ad essa soltanto? — la gioventù imparerà da lui come s'abbia ad amare la terra natale; imparerà ad apprezzare gli avvenimenti; e, fatta accorta dalle prove miserande del passato, diventerà saggia e si convincerà dell'avvenire».

Oh, mi dimenticavo di dire, che il autore è Felice Venosta. Chi è? il famoso ministro italiano d'anni addietro? — Poiché per conto di chi non avrà difficoltà con Napoleone, visto che la carriera di diplomatici italiani è quasi sempre identica: poeti e prosatori, dai giovani vogliono la testa degli asburgici e poi terminano, come Costantino Nigra, ambasciatori alla Corte di Vienna, ed imperano *arbitri d'equilibrium* tra la più aristocratica società dell'Austria; oppure, da studenti universitari, infeliscono prima impacciati i redentisti e nel secondo tempo come il Tilton, a Montecitorio per vincere, — in omaggio a qualche potenza alleata che ha lasciato pacificamente legare i loro connazionali, — la recita di *Romanticismo* nei teatri d'Italia o per bandire, — nella patria dei Machiavelli e del Cavour, — la teorica politica di don Abbondio o di Giovanni Bongie; come le buone relazioni fra stato e stato vengono mantenute solo a patto che il Parlamento non sappia niente di quanto i diplomatici si susurrano fra un corso e l'altro di tie' no' loro intimi colloqui.

Non si raddrizzano le gambe ai cani, non si toglie alle spie di professione la collotta del domatore.

Maestro Pippa che si parca contro, torna al mestiere, obbedisce al padrone e ammaspa nel riato in cerca di qualche cosa; e racconta di «terribili» grida lanciate in una «terribile» notte.

Lascia andare gaglioglio! nessuno ti crede, anche se altri l'aiuta; non sparare in ciò che pensi o che ti vuoi pensare; lascia andare gramo ragazzo: e tutt'al più vergognati del mestieraccio. Si può campare di meglio al mondo e sentirsi onesti come tu non puoi o tiolo di tua.

Non si raddrizzano le gambe ai cani, non si toglie alle spie di professione la collotta del domatore.

Maestro Pippa che si parca contro, torna al mestiere, obbedisce al padrone e ammaspa nel riato in cerca di qualche cosa; e racconta di «terribili» grida lanciate in una «terribile» notte.

Lascia andare gaglioglio! nessuno ti crede, anche se altri l'aiuta; non sparare in ciò che pensi o che ti vuoi pensare; lascia andare gramo ragazzo: e tutt'al più vergognati del mestieraccio. Si può campare di meglio al mondo e sentirsi onesti come tu non puoi o tiolo di tua.

Non si raddrizzano le gambe ai cani, non si toglie alle spie di professione la collotta del domatore.

Maestro Pippa che si parca contro, torna al mestiere, obbedisce al padrone e ammaspa nel riato in cerca di qualche cosa; e racconta di «terribili» grida lanciate in una «terribile» notte.

Ricordi del Polesine

Don Getulio.

Alcun tempo fa ricevetti un foglio stampato: era la risposta di uno che aveva gettato la sua testa del prete, una specie di bolla della Diocesi di Poesaro con cui si tentava infamare l'atto dell'uomo che volle ricattare nella vite reale. Mi si pregava di riprodurre quelle due grandi colonne di stampa piene di sdegnose rivelazioni e di civili propositi; ma — ahimè! — a colui che ciò avrebbe voluto, era certo ignota l'impossibilità di trattare certi argomenti in un paese in cui il prete è il più grande protetto dalla legge.

Misi dunque da parte il foglio e lo rinchiusi assieme agli altri documenti; ma mi ripromisi di prendere un giorno o l'altro in mano la penna per scrivere qualche ricordo personale sul cozzigioso uomo che si era ribellato.

Poi che Getulio Cesari — tale il nome di lui — era nostro compagno, fu amico mio prete e non chiedeva semplicemente Don Getulio o il nastro di Guardia? Guardia Veneta è un misero comuonello di qualche centinaio d'abitanti, addossato all'argine sinistro del Po nella bassa pianura del Polesine; gli abitanti vivono esclusivamente del lavoro dei campi; ed una sola famiglia più che centenaria per diritti feudali vive e si infutura col lavoro assialto di tutta la gente del Comune che da secoli parga il suo sudore e mangia polenta, su quel dei Tonani? I Tonani sono i feudatari; gente grossolana e boriosa, larghi di spalle, pieni di faccia, nasi adunchi, occhi di falco, tratti volgari, anime piccole. Hanno sfruttato un bel nome; e dai loro vecchi fu buon patriota e lascio buona fama. Questi di oggi invece si son piantati davanti la terra da cui provengono e più non si muovono di lì. I Tonani sono tutto. L'no è sindaco, uno è dottore, un altro ha altra carica comunale e tutti questi rami formano il grande albero che sprofonda le sue radici nel Comune di Guardia e tutti ne succhia gli umori di vita.

E facile immaginare come sotto questa specie di Cariti quitti che hanno domiti su cui, si può dire, non cal mai il sole, sia cresciuta la gente sottile.

Avveza ad ubbidire i padroni per la vita e per la morte, la gente di Guardia non ha il minimo senso della propria personalità; soffre in silenzio e quasi le è un dono soffrire, perché soffre per i padroni; non ama perché negli spiriti chiassi non può essere amore — si attacca al tolo con il costante: va, quindi non chiude; od è il padrone comanda di odiare o diventa facinorosa se il pudrone l'odizza contro il nemico; fisicamente è prostrata, ha i lombi spezzati dal lavoro, la carne consumata da una secolare denutrizione; il cervello oltuso come lo spirito. Tale è la gente nata nel feudo da padri puri nati nel feudo i quali chiegaro padri anche del feudo, servi del feudo.

In un paese come questo, tra gente come questa è superfluo dire come vengono compiute tutte le operazioni pubbliche; basti dire che in tempo di elezioni, guai a chi s'arricchia penetrare nel feudo per controllare l'osservanza delle leggi e dei regolamenti elettorali! La si fanno le cose in famiglia; Guardia è un comune dove vi ha una delle più alte cifre di analfabeti; ed è impossibile, quindi più forte, la composizione di elettori — sugli altri Comuni. Comanda Tenny; con tutti elettori e sono tutti volti sicuri e compatti per il candidato portato dai Tenny nelle elezioni politiche o per i Tenny stessi nelle amministrative.

Dimenticavo di dire che per la trasmissione degli ordini e spesso anche per l'esecuzione materiale, i signori Tenny hanno una specie di guardia del corpo; son castaldi, fattori, impiegati comunali ecc. tutta gente che quando viene in città porta i guanti ma che è triste, burbanzosa e villana più di quei poveri grami che sono costretti ad esserle per forza. Questi sgherri sono in prima fila quando si tratta di sbarazzarsi del nemico.

Penetrare nel feudo, fu un'operazione ardua. Tuttavia una domenica mattina — giorno di elezioni — con la cavallina erotta dell'elico Raffaello — una mostra di bestiola che aveva il diavolo nelle gambe — siamo piovuti come un razzo nel bel mezzo del paese.

I contadini che non ci conoscevano si limitavano a guardarci con il solito stupore della gente che non è avveza a veder visi nuovi; ma i cognotti, quelli che vivono in città e sapranno chi fossimo, assunsero tanta certa giungla d'occasione che, a gente meno preparata di quel che eravamo noi,

„La Terra d'Istria“ uscirà sabato prossimo.

Sottoscrizione pro „PROLETARIO“

Somma precedente	Cor. 2367.43
Nane a Piero e Piero al „Proletario“	Cor. —30
Ivo Domenico	—20
Aleuni muratori	—50
Un socialista cosciente	—20
Un „colleccio“	—50
Risich pistore	—40
Franselo meccanico	—60
Protestando contro le oppressioni politiche fra compagni, „Al tre moreri“	6.50
In occasione delle nozze del compagno Jurman, raccolti in diversi giuochi Benedetti Pietro	7.—
—20	
In occasione delle nozze di Michel Dealier, alcuni compagni	3.60
Per non saper giocare al „domino“ al „Caffè al Corso“	—24
Viezzoli per non essere stato in teatro Vidovelli solita sottoscrizione	—40
—30	
Raccolti fra compagni in „Osteria ai tre moreri“, per mezzo del compagno Banlino	2.10
Raccolti fra compagni alle ville Munz Dopo la conferenza del compagno Labriola, fra compagni	4.20
—90	
Per un farabutto	—80
Stobec pistore	1.—
Per l'entusiasmo dell'ultima dimostrazione, Zonta Domenico	—20
Bressan Paolo, Inlegname	—20
Pesial Pietro	—20
Carlo Battignoni	—20
Giovanni Bahich	—20
Giuseppe Cercolin	—20

Amico Suttich	—20	Manzin	—40
Quel dei pompieri	—06	Amberger	—40
Narciso Frank	—08	Troppar	—40
„P. E. M.“	—08	Candelieri	—50
Giovanni Cellich	—40	Mettika	—40
Carlo Buttignoni	—30	Jurich	—30
Erminio Ueetta	—20	Zorman	—20
Ermano Denardi	—20	Sechso	—40
Achille Ungaro	—20	Pilato	—20
R. Basto	—24	Goste	—20
Giuseppe Fabris	—12	Stocovaz	—20
Antonio Castro	—10	Vanon	—20
L'antimilitarista	—20	Bilovegia	—20
Matteo Eschins	—10	Stanzila	—20
Marcello Denardi	—20	Un pasticciere	—20
Francesco Faragona	—10	Franselo meccanico	—80
Giovanni Galugin	—10	Bachias	—40
Giuseppe Slamitz	—10	Compagnia Capella	2.—
Rodolfo Locatello	—20	Club ciclistico	—24
Francesco Hinkelman	—10		
Giuseppe Slopec	—20		
Contro le calunnie del clericato	—10		
A Dio spianate e ai nemici suoi	—10		
Letis Ermanno	—30		
Biharora Ennio	—10		
Pistori ricorrendo l'anniversario del riposo supplemento	3.14		
Per una zuppa di datteri di mare mangiata a nanea	1.—		
Invece di un „Avvenire“	—06		
Uno che disse di non voler andare alla lettura Pastonchi	1.—		
Plischer	—40		
Rasen	—40		
Hannach	—40		
Slogiatta	—40		
Mittreyer	—50		
Toncich	—40		

Somma Cor. 2414.31

RINGRAZIAMENTI

Porgo sentite grazie, anche a nome della famiglia, all'amico mio carissimo dott. **Edtona** per le cure prestate per oltre dieci mesi alla defunta mia madre, ai compagni di fede per le attestazioni di simpatia avute in questi giorni ed a tutti coloro che in un modo o nell'altro credettero le loro al nostro immenso dolore.

Venezia, 26 dicembre 1904
Giuseppe Tuxar
Famiglia Cergani

La sottoscritta si sente in dovere di ringraziare pubblicamente l'egregio dott. **C. Dovescovi** per le sapienti e premurose cure prodigate ad nostro bambino rendendocelo sano e salvo da una pericolosissima malattia.

Il Divenire Sociale

RIVISTA DI SOCIALISMO SCIENTIFICO

Redatta da ENRICO LEONE e PAOLO MANTICA
Uscirà a Roma dal 1° Gennaio 1905.
Il cd il 10 di ogni mese.

Redazione ed Amministrazione: Piazza di Spagna, 71.

ITALIA ESTERO
Abbonamento annuo L. 8.— Abbonamento semestrale L. 4.—

Il Divenire sociale sarà una rivista di divulgazione teorica delle forme dottrinali del socialismo spagiatamente marxista, in concordanza dei nuovi fatti sociali e degli ulteriori progressi della scienza economica.

Il Divenire Sociale attenderà ad una revisione critica di tutti i postulati pratici e teorici del socialismo.

Il Divenire Sociale oltre a quest'opera astratta — avendo la rivista „Il Socialismo“ di E. Ferri, esaurito il suo utilissimo compito politico di resistere alle deviazioni democratiche ed anarcoidi del socialismo italiano — mirerà colla bussola scientifica della interpretazione realistica della storia a dichiarare agli avvenimenti politici di attualità l'atteggiamento del partito socialista italiano.

Il Divenire Sociale si è assicurata la collaborazione dei migliori scrittori internazionali del socialismo, e si propone — affrontando ogni sacrificio finanziario — di diventare un vero organo di cultura sociale.

Editore e redattore responsabile: Giuseppe Matevich.
Tipografia M. Clapis — Pola.

Commercianti! fate la vostra réclame SU LA TERRA D'ISTRIA

Solo per pochi giorni si possono acquistare Calzature d'ogni genere a prezzi straordinariamente ribassati nella Calzatoria di **Ferdinando Pol** Piazza Port' Aurea N. 2.

BENUSSI & UNICH
Pola - Via Sergia 36 - Pola
Grande assortimento di Stoffe da donna di assoluta novità

Cappelleria all' „Operaio“ di Cesare dall' Aglio
POLA - Piazza Foro N. 2 - POLA
Nuovo arrivo in cappelli e berretti delle primarie fabbriche osterie e nazionali. Prezzi moltissimi. Assume qualunque riparazione. Specialità in berretto per lavoro a soldi. 30.

Prima di metter su casa visitate il Negozio di **ARGE ROSSI** Via Sergia N. 79 dove troverete il corredo di cucina da Cor. 30 a Cor. 600. Attrezzi di cucina di qualsiasi grandezza e di qualsiasi metallo.

SARTORIA MODERNA
Via Barbacani N. 11 Pola.
di **GIUSEPPE PIRZ**
assume qualsiasi ordinazione secondo i recentissimi modelli parigini, inglesi e vienesi garantendone l'esatta esecuzione.
Vestiti da salon, caccia passeggio - Soprabiti - Paletot d'inverno. Uniformi per impiegati, militari, per Società - Mantelli per pioggia.

PIANOFORTI
ANTONIO SAITZ *
Via Sergia N. 6 vis a vis il Negozio Pregel.
ATTENZIONE! **All' OPERAIO**
L' unica fonte buona per vestirsi a buon prezzo è il Negozio vestiti fatti in Piazza Port' Aurea
In occasione delle prossime feste il Negozio viene riccamente rifornito di ogni qualità di Vestiti, Ulster, Paletot, Soprabiti, Havelock ecc. Per fanciulli e ragazzi assortimento completo. Biancherie e Maglierie d'ogni qualità. Prezzi bassissimi.

La Tipografia Clapis (Amm. Jos. Krmpotic) assume qualsiasi lavoro per privati e per uffici pubblici

LIBRERIA ANTICA E MODERNA
Giuseppe Mayländer
Trieste, Via S. Nicolò 33 (Palazzo Traves)
Trovansi le più recenti edizioni di libri scientifici e di amena lettura, grammatiche, vocabolari, stencio, opere complete, guide di viaggio, opere a fascicoli, riviste, periodici illustrati ed umoristici, giornali di moda, ecc., nelle lingue italiana, tedesca, francese, inglese ecc. Grande deposito di libri usati a prezzi ridotti. Deposito delle case ULRICH, WIEHL, FRATELLI TREVES, PARAVIA & Co., LOESCHER, DALDINI-CASTOLDI & Co., FRATELLI BOCCA, MONGINI ed altri. Acquisti e librerie complete e singole opere. CATALOGHI GRATIS.

Farmacia Wassermann
Imprenditore F. CECH
Acqua di Catrame concentrata
ottima contro le tossi inveterate, i catarri bronchiali ecc. ecc.
preparata (secondo il metodo francese) nella Farmacia Wassermann dal chimico farmacista F. Cech. Cor. 1.20 la bottiglia

LUCE ELETTRICA
Motori, Ventilatori, Ventagli elettrici, Telefoni, Suonerie e Parafulmini installa
NICOLÒ MARTIN
Via Sergia, 69.
Lampadieri in tutti i sistemi.

I signori commercianti, negozianti, industriali ecc. prendano in considerazione la IV pagina del nostro nuovo formato. **LA TERRA D'ISTRIA** è il giornale che tra quelli della Provincia essi dovrebbero preferire come il più diffuso per ogni paese, per ogni cetto e per ogni classe di persone.
Le nostre inserzioni, oltre che per perfezione e bellezza tipografica, sono raccomandabili per la modicità del prezzo.
La nostra amministrazione apre anche abbonamenti per indirizzi raccomandabili al prezzo di una cor. mensile.

I veri taccamacchi „Stella“
Giovano mirabilmente contro la gotta, reumi, losse e a tutte le affezioni catarrali in genere. — Genuini si trovano soltanto dall' unico depositario **Francesco Sponza** imprenditore della **Farmacia Carbucicchio - Via Sergia**
Si respingano come falsificati quelli che sulla stella nera non portano trasversalmente la mia firma in rosso.

Signore! Signorine! e Signori!
„Bazar al Gran Mercurio“
il quale sarà ben fornito in biancheria confezionata, ricami, grambiali, magliere, coltelli, polsi, cravatte, guanti, asciugamani, tovaglioli, stoffe, idouze, busti, corsetti per neonati, cattede, fazzoletti, ombrelle, come pure in articoli di toilette, giocattoli ecc. ecc.
Si raccomanda caldamente per benemerito appoggio il devotissimo proprietario **G. BORSATTI**
Via Sergia 24, casa BUSETTO, vicino la chiesa.
Occasione unica: per regali Capo d' anno!

Dino chinato
glicio-fosfo-ferruginoso Ruggeri
con Maraschina e Selenico strazzechia a due scelle
prescritto da autorità mediche come tonico rigeneratore sovrano del sangue e del sistema nervoso.
Analisi chimiche: Prof. Fresenius, Wiesbaden, Dr. Hager, Francoforte, Prof. Celli, Roma.
DEPOSITO
Farmacia al S. Antonio di Padova **Sebenico**.
la bott. da 1/2 lit. Cor. 2.40, da 1 lit. Cor. 4.40, da 4 bott. da 1/2 lit. Cor. 8.00. 2 bott. da 1 lit. Cor. 8.00 franco nolo e imballaggio
Attestazioni di medici della Provincia, della Monarchia e dell' Estero accompagnano ciascuna spedizione.

„La Terra d' Istria“
si vende
a **DIGNANO**: da Francesco Manzin, „Caffè al Corso“.
a **ROVIGNO**: da Domenico Rismondo. Rivendita sali e tabacchi in Piazza Grande.
a **PARENZO**: da Pietro Gonano, Negozio commestibili.
a **ISOLA**: da Orioli, Spaccio sali e tabacchi, Piazza alle Poste.
a **LUSSINPICCOLO**: da Dobrilovich, Spaccio sali e tabacchi.
a **FIUME**: da R. Camerra, Spaccio sali e tabacchi, Corso 16.